

Scrittori italiani

SUPPLEMENTO ALLA RIVISTA DEL SINDACATO LIBERO SCRITTORI ITALIANI

anno II n. 1

BIBLIOTHECA EDIZIONI - ROMA

marzo 2011

Don Ferrante nel Texas

di Valerio Mori

I torchi dell'editore Rubbettino hanno recentemente licenziato un libello che merita la nostra attenzione, e suscita la nostra indignazione. Si intitola *Contro la proprietà intellettuale*, e per questo ci interessa, mentre ci indigna perché intenderebbe essere preso sul serio. L'autore, Stephan Kinsella (avvocato, Senior Fellow del Ludwig von Mises Institute, Austin, Texas, direttore del *Center for the Study of innovative Freedom*, e naturalmente autore di libri coperti da copyright) ritiene di addurre argomentazioni stringenti in favore dell'abolizione di qualunque diritto di proprietà intellettuale, primo fra tutti il diritto d'Autore. Egli nega che le idee, le invenzioni, le creazioni siano delle "proprietà"; e assume che solamente i beni tangibili siano passibili di avere un proprietario. La proprietà, sostiene, esiste in funzione della scarsità: è un sistema di prevenzione dei conflitti che sorgono per possedere le cose, non essendo queste illimitate: «Perché i beni tangibili sono proprietà? Un po' di riflessione rivelerà che è la scarsità di questi beni – cioè a dire che possa nascere un conflitto fra gli esseri umani per il loro utilizzo» (p. 31). Ecco: basta solamente «un po' di riflessione» per rivelare che il contrasto per il possesso di opere d'arte, di cui le cronache ciclicamente riferiscono, in realtà è solamente un contrasto intorno al possesso del colore ad olio stesso sulla tela, della tela medesima, eventualmente della cornice; ma non già del-

l'opera d'arte – poniamo di un Caravaggio qualsiasi – in quanto "creazione". Di fronte a cotanto acume, a nulla vale riassumere, e lasciamo dunque la parola al Genio e alle di lui esuberanze dialettiche: «Nessuno crea la *materia*. La materia viene manipolata e trattata secondo leggi fisiche. In questo senso *nessuno crea davvero qualcosa*. Semplicemente si ricombina la materia secondo nuovi schemi e modelli» (p. 26). *Also sprach* Stephan Kinsella! Il Suo lucido ragionare, la Sua potenza intellettuale – "Sua" si fa per dire, perché le idee non hanno proprietari ... – ci lascia ammirati. Ecco spiegata l'origine dell'opera d'arte: secoli di meditazione estetica e filosofica debbono andare al "macero", all'istante! Michelangelo non s'è inventato niente, perché «nessuno crea davvero qualcosa»: la Pietà è un blocco di marmo, e il marmo esisteva prima di Michelangelo! Certo, resta da indagare perché mai l'umanità – ma con la decisiva eccezione di N. Stephan Kinsella – rimanga estasiata al cospetto di quel così detto "capolavoro", e magari trascuri un lavabo di marmo che abbia le stesse dimensioni fisiche, ma insomma: la sapienza si distilla un po' per volta, non possiamo pretendere che il Maestro Kinsella ci spieghi tutto in un sol colpo (anche perché che cosa potrebbe scrivere nel prossimo libro?). Sicché, aspettiamo ansimanti il seguito della dottrina, di più: della rivelazione! D'altro canto: intervistato da Sabelli Fioretti il compianto

Presidente Cossiga ricordava che Keplero ebbe l'intuizione della gravitazione universale durante una grave spossatezza, dovuta ad un lancinante attacco di emicrania, unita a profonda depressione. Kinsella ci ha rivelato come nasce l'arte, e non è cosa meno essenziale delle leggi della fisica, e forse anch'Egli ha avuto rivelato il Verbo durante una lancinante emicrania, e magari una grave depressione. Per poter sapere dunque come si spiega il bizzarro fenomeno di cui sopra, non ci resta che attendere la prossima emicrania di S. Kinsella, o la prossima depressione ... Però resta comunque un mistero: nella versione di gratuita consultazione in internet del "Suo" scritto, *Against intellectual property* (<http://mises.org/books/against.pdf>) Egli non ha trascurato di far imprimere nome e cognome dell'Autore, ben in vista, peraltro! Forse, a causa della summenzionata possibile emicrania, ha dimenticato un particolare: autore? Ma non s'era detto che le idee non hanno proprietari, non essendo beni tangibili? Il geniale pensatore ce lo ripete, a scanso di frain-

In ricordo di Maria Antonietta Tavernese

Si è spenta l'amatissima scrittrice e moglie di Luigi Tallarico, Segretario Generale del Sindacato Libero Scrittori Italiani. Ricordarla è per noi un onore, oltre che un dovere.

tendimenti (p. 39): «[...] non è possibile possedere oggetti ideali». E non s'era convenuto sul fatto che nulla si crea? E perché mai il nostro non ha pubblicato lo Scritto che rivela la natura dell'opera d'ingegno anonimamente, dato che non può esserne Egli l'autore, stante il fatto che non si tratta di una creazione, bensì di una ricombinazione dei caratteri sulla tastiera del computer? Come sciogliere l'arcano? Che si tratti d'una fraudolenta iniziativa ai danni del Nostro? Certo non può Egli, uomo fine d'intelletto, essere incorso in un inciampo tanto grossolano! Forse la storia si ripete: l'invidia rode gli inferiori, e quindi uno stampatore, che so, un manipolatore informatico deve aver inserito il nome di "N. Stephan Kinsella" in testa allo scritto all'insaputa del nostro Genio, così, come un baffo d'inchostro a deturpare il volto della Gioconda, la quale d'altro canto non è un'opera "di" Leonardo, ma semplici colori ad olio su tela... E dire che è un'invidia del tutto immotivata: s'invidia quel che è per natura in scarsa quantità, secondo la tesi del Nostro. Eppure «le idee» – rivela Egli – «non sono naturalmente scarse» (p. 34). E dunque, come si spiega l'incresciosa presenza di nome e cognome di un tizio che nega e al contempo afferma di essere l'Autore di *Contro la proprietà intellettuale*? Mistero insondabile, che le ridotte facoltà intellettuali che al momento mi "ricombinano" i neuroni (ora che so il vero, non mi sognerei di dire "mie facoltà") proprio non possono penetrare. Io, che sono ancora convinto che l'intelletto sia la prima proprietà dell'uomo, ho come l'impressione che il Don Ferrante di manzoniana memoria, per il quale, se i fatti contraddicono le formule, sono i fatti a sbagliare, sia un tipo umano praticamente immortale. Attraversa i secoli e i luoghi, e ultimamente, assumendo il nome d'arte di S. Kinsella, dimora nel Texas ... Gentili Lettori, se siete giunti fin qui, la pazienza è virtù che non Vi difetta. Spero dunque di non abusarne, pregando Vi di prendere parte ad un pubblico dibattito, un *referendum* sulle tesi del nostro Kinsella ... diteci cosa ne pensate, pubblicheremo nei prossimi fascicoli le vostre opinioni sulle profonde sentenze del Nostro. ■

«Non si vive che d'amore»

di Neria Di Giovanni

L'opera di don Ennio Innocenti è stata, ancora, al centro dell'attenzione delle attività del Sindacato Libero Scrittori Italiani. Dopo le iniziative su *La Gnosi spuria*, si è discusso presso la sede nazionale di Palazzo Sora, del commento esegetico al *Cantico dei Cantici*. La conferenza è stata introdotta dal Presidente della *Sacra Fraternitas Aurgarum in Urbe*, il quale ha ricordato l'ampia, apprezzata, e fortunata pubblicistica di Don Innocenti in materia d'interpretazione del Testo sacro. Egli ha poi voluto anticipare il suo punto di vista sul senso di questa esegesi di don Innocenti: «L'Eros si apre alla Caritas». A Moderare il convegno, il Presidente del nostro Sindacato, Francesco Mercadante, il quale, dopo aver fatto gli onori di casa, ha ceduto la parola ad Anna Manna: «Questo libro, così piccolo a vedersi, e immenso a leggersi, io l'ho approcciato con timore. Il tema è monumentale: l'amore. Nella mia fede, il momento apicale è il passaggio dal piccolissimo all'infinitamente grande, nasce un bambino, piccolo piccolo, che è infinitamente grande! L'amore, per sua natura, presuppone altro: parlarne significa ripercorrere la storia dell'umanità, interpretare il senso della vita, scoprire ad ogni rigo, ad ogni sospiro che aleggia tra gli spazi bianchi di quell'incantevole pergamena d'amore che è il *Cantico*, il messaggio divino. L'amore richiama la trascendenza. Nel rapportarmi a questa materia, così impegnativa, e tanto più al cospetto di Mercadante, di Tallarico, dell'Autore, io credo che la maniera migliore per offrire il mio contributo sia parlare del timore che ho provato; perché quel timore significa tante cose: il malessere col quale oggi si vive il tema dell'amore, e dunque ancora più urgente è l'esigenza di questo libro, che è il canto della vita, rimosso dal tempo di oggi. La cronaca odierna, ci riporta l'orrore – oltre ogni più funesta previsione – nel quale stiamo sprofondando; dobbiamo, allora, ripercorrere l'amore

per ritrovare il senso della vita. Questo commento esegetico di Ennio Innocenti ci induce proprio a questo; è straordinario, coraggioso, ripropone l'amore nel suo senso più completo. L'eleganza delle illustrazioni che lo perfezionano, è altrettanto eloquente; non è un amore letterario, è amore di vita, ed è tutto lo scibile umano. E c'è l'essenza della donna, del dare – in ultimo – lei la vita. Ho voluto raccontare questa mia personale avventura, perché se questo libro riesce a togliere le frange letterarie, fine a sé stesse – e ci riesce – ciò è così perché il *Cantico dei Cantici* mette in moto una grande forza, non solo poetica, ma umana e per così dire storica: parla del tempo di oggi, ed è finalizzato ad un dialogo».

La lettura delle tavole pittoriche di Marilena Riezzo, elemento portante di questo libro quanto lo è il testo, è stata affidata al critico d'arte Luigi Tallarico: «La ricerca operata da Marilena Riezzo, nell'intento di recuperare all'arte moderna una grande idea poetica, seguendo l'illuminante commento esegetico del Prof. Innocenti, grande teologo, filosofo e filologo, ha comportato per l'artista la necessità di unificare – "associare", per ripetere l'espressione usata dall'artista contemporaneo Kandinsky – quei valori perenni legati sia alla realtà umana, che agli stadi finali di ordine religioso, spirituale ed etico. Le tavole dell'artista hanno, infatti, associato la rappresentazione oggettiva della luce interiore delle figure, nella convinzione che non basta lo stato d'occhio a interpretare la realtà umana e delle cose, se non è sorretto dallo stato d'animo [...] Di fronte alla dualità anima-corpo, Marilena Riezzo usa gli acquerelli come un contrappunto musicale, in cui la sovrapposizione delle linee melodiche non altera i toni e i timbri del tessuto sonoro originario, anche perché l'artista guarda ai traslati lirici non in termini esistenziali e /o estetizzan-

ti, ma facendo esplicito riferimento all'unità di spirito e materia, legata all'intangibilità del corpo e dell'anima. Le tavole di Marilena Riezzo hanno infatti realizzato nella stessa immagine la sintesi conseguente ai momenti impressivi ed espressivi, legati unitariamente al dentro e al fuori delle visioni, evidenziando così nelle figure, non soltanto la verità obiettiva dettata dalla rappresentatività delle immagini, ma le pulsioni interne e i richiami spirituali-sensuali evidenziati dalle velature luminescenti e dalle trasparenze, insieme morbide e convulse. Del resto il filosofo dell'attualismo ha assicurato che «qualunque forza espressiva è una forza di carattere morale». E allora anche la Bellezza spirituale è, in sé, una forma che indica carattere. Nel ritratto di Ginevra de' Benci di Leonardo, viene riportata nel verso una corona nata dall'intreccio tra un ramo d'alloro e uno di palma (entrambi emblemi di vittoria), con la scritta *Virtutem forma decorat*, motto che vogliamo tradurre, come vestigio per la Riezzo, *La bellezza afferma-esprime la virtù*, ove il *decorat* si tramuta in *esprimit*. Per l'Artista come per il Poeta, per il filosofo come per lo scienziato, vedere è sentire». Un'interpretazione assai fine, co-

me di consueto, quella di Tallarico. Mercadante ha voluto aprire il dibattito, e ciò proprio in ragione della natura dell'argomento: appassionante, e tale da esigere libertà, spontaneità e sincerità. Il pubblico presente in sala ha voluto animare l'iniziativa con considerazioni e domande, tenute insieme, in un filo comune, dagli interventi di Mercadante. Nunzio Campagna ha sollevato il tema della difficoltà del passaggio dal piano estetico, l'esperienza del bello – anche quello del corpo – al piano etico, per il quale si passa alla considerazione della persona, oltre le fattezze; in questo transito il rapporto d'amore trova la sua indissolubilità. La riflessione ha piegato, poi, in direzione del matrimonio, considerato nel quadro della società così detta secolarizzata, attraverso le riflessioni di Francesco Mercadante, tese a sottolineare il fondamento della indissolubilità del vincolo nella pariteticità dei membri della coppia; e quindi – se così si può dire – nella reciprocità dell'amore, consistente nella piena comprensione di sé solo nell'altro e con l'altro. Don Ennio Innocenti ha poi preso la parola, ricollegandosi ai temi sollevati in aula, dialogando con Mercadante e Nunzio Campagna. ■

Ad Antonio De Marco il Premio Giuseppe Calogero

Si è tenuta presso la sala della cultura del Palazzo della Provincia di Reggio Calabria, la XXIII Edizione del premio "Giuseppe Calogero", presieduto dall'Onorevole Fortunato Aloï. Nell'ambito dell'iniziativa ha avuto luogo una conferenza sul tema "Rivolta di Reggio, questione meridionale ed Unità d'Italia", con gli interventi dell'On. Aloï, dell'economista Antonino Gatto, del meridionalista Daniele Zangari, dell'On. Francesco Catanzariti, e dello storico Domenico Ficarra. A seguire si è svolta la cerimonia di premiazione. La Giuria – fra le altre illustri personalità insignite del riconoscimento – ha voluto onorare la memoria e la intensa attività di scrittore, giornalista e poeta di Antonio De Marco, socio del Sindacato Libero Scrittori Italiani sin dai primi anni. «I suoi versi di alto livello lirico e umano» – si legge nelle motivazioni – «non hanno mai trascurato la sua amatissima Calabria, vista in un'ottica socio-storica».

Francesco Alberto Giunta l'argonauta

di Piero Vassallo

Si è tenuta presso la sede di Palazzo Sora la presentazione del volume di Francesco Alberto Giunta *Solitaire* (Kairós, Napoli, 2009). A discuterne con l'Autore, Francesco Mercadante (moderatore), Lino di Stefano, Merys Rizzo Spasaro, Sabino Caronia, Maurizio Cosentino. L'introduzione di Mercadante è stata prevalentemente incentrata su uno dei comuni legami con l'Autore: l'esperienza del 1943 vissuta in Sicilia. Giunta, che dopo la guerra,

precocemente prese a viaggiare per l'Europa e per il mondo, riesce a rendere quanto mai vivida l'impressione, affidata alle pagine di *Solitaire*, che egli trasse dalla tragedia bellica: l'invasione anglo-americana della Sicilia, l'eroica, ancorché sconfitta resistenza degli italiani, il peso dei lutti e la sofferenza, la perdita d'orientamento per quei fatti tragici e convulsi. Mercadante ha poi voluto elogiare la sensibilità dell'editore, che ha dato alle stam-

pe questo *Viaggio "clandestino" nell'infinito letterario e umano del Novecento*, come recita il sottotitolo del volume di Giunta, così come apprezzamento ha voluto rivolgere alla Prefazione di Franco Lanza, che dà la vera chiave di lettura dell'opera del nostro Autore. Mercadante ha poi voluto sottolineare il significato di *Solitaire*, opera che nasce senza calcolo editoriale, disinteressata. La parola è poi passata a Rizzo Spasaro: «Leggo da anni

Francesco Alberto Giunta, scrittore per diletto e che sa dilettere i suoi lettori; *Solitarie* è la sua quindicesima fatica. È un testo rigoroso, ogni saggio rivela studio approfondito, ma non è certo solamente questo. È una visione del mondo espressa in letteratura, nella quale c'è l'Autore, il suo pensiero e la sua vita, oltre alle sue esperienze di viaggio, e i suoi sono viaggi culturali e sentimentali. Il testo appare l'unione di tre libri, nei quali si ha uno sguardo sullo spazio e sul tempo, ed il sentimento della realtà che ne viene fuori è totale. Sicilia, Parigi, Londra, Africa, Usa, Napoli, solo per citare alcune mete di Giunta; incontri diretti e primi piani su protagonisti della cultura del XX secolo: Guitton, Assunto, Rea e moltissimi altri».

Lino Di Stefano ha definito *Solitaire* «una scorribanda per il mondo, per la quale il lettore – quasi – prova invidia per le vere e irripetibili avventure culturali: la Parigi di Cocteau, Merleau Ponty, la Londra “tetra e cupa”, l'America di Steinbeck, Dos Passos, Pound. E poi l'Asia, con i suoi “grandi e solenni corsi d'acqua”, e ritroviamo inoltre il nostro Autore, uomo di grande vastità spirituale e culturale, alle prese con il mal d'Africa, e con in-

terviste, fra gli altri, a John Osborne, Domenico Rea, Sédar Senghor, Mario Luzi. E non meno rilevante è la sezione di *Solitaire*, terza ed ultima, che raccoglie saggi critici precisi e documentati, che rivelano l'acribia di studioso di Francesco Alberto Giunta, e che si chiude con un contributo, significativamente in francese, su Pirandello». Sabino Caronia ha dedicato la sua relazione proprio alla terza parte del volume di Giunta: «Il punto è: “che cos'è la verità, per lo scrittore?” Giunta affronta con perizia il tema, segreto e pervasivo, del senso dello scrivere. In particolare ho apprezzato la trattazione di Dario Bellezza: la sensibilità cristiana di Francesco Alberto Giunta li emerge cristallina, e ne viene fuori una straordinaria *pietas*. Una menzione particolare, poi, la merita il riferimento alle donne e alle mogli: “le donne mi hanno sempre aiutato a capire il mondo, ma mai il loro universo”». Accompagnato da una allegra delegazione di studenti tedeschi della Università di Heidelberg, è poi intervenuto Maurizio Cosentino, il quale ha ripreso la distinzione proposta da Mercadante, in apertura dell'incontro, fra “grande letteratura” – e cioè letteratura professio-

nale – e “piccola letteratura”, prodotta senza altro fine se non quello di essere letta: «non si scrive per essere letti, ma dare forma ad un impulso dello spirito». Il Professore Cosentino, “di stanza” in Germania, presso la summenzionata Università di Heidelberg, non ha saputo resistere al richiamo della comune origine siciliana che lo lega a Giunta, e forse anche alla dimensione del viaggio, altro fattore comune fra i due. Nel dettaglio della discussione del volume, Cosentino si è incentrato sulla lettura del comunismo, che s'incontra nel racconto della Germania divisa: «Giunta non si limita ad osservare al guerra fredda; Giunta è nella guerra fredda, e parteggia per il Patto atlantico. In questo senso» – ha proseguito nel suo intervento Cosentino – «non posso non pensare a Sartre, del quale Giunta si occupa». È dunque sul piano della considerazione storica che si è dipanata la discussione proposta in quest'ultima relazione: «Giunta si occupa anche della Cina, che quando scriveva lui, non era lontana» – parafrasando *l'incipit* di un capitolo della prima parte di *Solitaire* – «ma che ora è più che mai vicina». ■

Francesco Grisi raccontato in Rai da Pierfranco Bruni

di Mara Ferloni

“Francesco Grisi nella cultura contemporanea”, il racconto di una vita tra arte, ricerca, letteratura e fede. Intorno a queste coordinate è stato realizzato un servizio televisivo, trasmesso su Rai Tre nella rubrica “Dieci muniti di...”. Il percorso critico è stato tracciato da Pierfranco Bruni, Presidente del Centro Studi e Ricerche “Francesco Grisi”, con i interventi di Micol Bruni e Marilena Cavallo. Un tracciato che, in sintesi, definisce le linee portanti della figura complessa e dell'opera articolata di uno scrittore che «è stato punto di

riferimento nel dibattito letterario degli anni Settanta. Fondatore del Sindacato Libero Scrittori, ha intrattenuto rapporti, amicizie, con personalità eminenti della letteratura italiana: Ignazio Silone, Giuseppe Berto, Giuseppe Prezzolini, Giuseppe Marotta, Mario Pomilio, Diego Fabbri, Antonio Barolini. Il suo viaggiare nella narrativa», ha sottolineato Bruni, «si focalizza intorno a tre romanzi che costituiscono una vera e propria trilogia. Si tratta di *A futura memoria*, che risale al 1986 e con il quale arrivò finalista al Premio Strega, *Ma-*

ria e il vecchio del 1991, e *La poltrona nel Tevere*, che è del 1993. Francesco Grisi è stato uno scrittore e un intellettuale a tutto tondo. Le sue ricerche hanno toccato in modo particolare la contestualizzazione della letteratura religiosa e cristiana, che va da San Francesco a Giuseppe Battista, sul quale ha scritto delle originali pagine, sino a Giuseppe Moscati, la cui presenza è tra alcuni suoi studi. Dentro i suoi legami tra letteratura e sacro, si concentrano i suoi interessi e le sue pubblicazioni dedicate al Futurismo, ai Crepuscolari

e alle poetiche dell'Ermetismo. Pubblicò un'importante antologia scolastica nel 1970 per la Mondadori nella quale, in modo originale, si proponevano delle uscite di sicurezza dagli ambienti ideologici. Oggi andrebbe riscoperto, riletto e riproposto alle nuove generazioni». Francesco Grisi era nato a Vittorio Veneto il 9 maggio del 1927, da genitori calabresi, e morto a To-

di, il 4 aprile del 1999. Proprio agli scritti di Iacopone da Todi ha dedicato molti studi e un significativo servizio televisivo per la Rai. Il Centro Studi e Ricerche "Francesco Grisi" che studia da anni i suoi inediti, dalla poesia alle lettere sino ai racconti, ha realizzato diverse pubblicazioni. Ed è in corso di stampa un nuovo lavoro riferito al rapporto tra la sua figura

d'intellettuale e la nascita del Sindacato Libero Scrittori con materiale completamente inedito relativo alla nascita dello stesso Sindacato e alla dialettica tra letteratura e politica. Il contributo video è reperibile, su internet, all'indirizzo <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-bca85686-e9c7-4302-aad1-92c4092c1ae8.html#p=1>. ■

Il Santo Marrano

di Pierfranco Bruni

La presentazione del romanzo di Giuseppe Sicari, *Il santo marrano* (Pungitopo editrice, 2010, 128 pp., 14.00 euro) che si è tenuta presso la sede del sindacato in Palazzo Sora è stata l'occasione per fare il punto sull'attività di uno scrittore poliedrico ed originale. Giuseppe Sicari, giornalista, è autore di saggi e di opere di narrativa. È stato caporedattore del TG 1 ed ha curato le rubriche "Prisma" e "Primissima". Ha realizzato per la TV servizi e speciali monografici di carattere culturale. Dal 2003 insegna Linguaggi della radio e della televisione all'Università de La Tuscia, dirige la Web radio di ateneo. *Il santo marrano* è il suo secondo romanzo, dopo *Gelsomina di Sicilia* (2006). A presiedere la riunione, Nino Borsellino, il quale, nella sua introduzione, ha voluto sottolineare anche il significato documentale del lavoro di Sicari. «Un tracciato storico vertiginoso» – l'ha definito l'illustre italianista Borsellino – «che recupera il significato ed il ruolo delle minoranze, in particolare di quella ebraica, che illustra un "pezzo" di Sicilia, delle "cento Sicilie", sulla cui storia molto resta da indagare». Prima di lasciare la parola agli altri relatori, Borsellino ha voluto rimarcare l'intreccio di linguaggi che anima *Il santo marrano*: italiano, dialetto, spagnolo, orditi e intessuti con mano sapiente da Sicari.

Ad intervenire, dopo l'introduzione di Borsellino, Giovanni Antonucci: «Un romanzo storico» – ha esordito – «solidamente ancorato alla fre-

quentazione di precise fonti, ma al contempo sostenuto da quella capacità di invenzione propria del narratore. L'intrigo di delitti, amori, rende avvincente l'intreccio narrativo, collocato sul finire del '400, che si vale di personaggi sempre imprevedibili. Una scrittura ricca di vibrazioni, elegante, senza cedere alla lusinga del limitarsi ad esibire la propria perizia. Il dato linguistico» – ha proseguito Antonucci – «è sempre posto al servizio dell'opera, e mai vice versa. *L'incipit* del romanzo» – ha illustrato lo Storico e Critico del Teatro – «è esemplare della maestria narrativa di Sicari». Sullo sfondo della trama – siamo nel 1492 – le vicende della macrostoria: la riconquista di Granada, l'editto di espulsione emanato contro gli ebrei; in quella cornice si colloca la storia di un delitto, consumato in Licata, allora città ben più centrale nel panorama siciliano di quanto oggi non sia.

Melo Freni, che ha preso la parola a seguito delle riflessioni di Antonucci, ha voluto offrire una chiave di lettura diversa de *Il santo marrano*: «Questo, più che un romanzo, è un diario», ha esordito. «Il santo marrano non è che un aspetto. Io – fossi stato l'editore – avrei dato un altro titolo a questo libro, che ne richiamasse in maniera più diretta la natura. Anche perché non è precisamente un romanzo storico. È un libro a-cronologico, che si può leggere sotto innumerevoli chiavi». Il merito principale del lavoro di Sicari, ha proseguito Freni, è chiarire

quali furono gli esiti economici dell'editto di espulsione degli ebrei. La Sicilia era una terra ricca, e quella ricchezza si basava sulla collaborazione fra le genti, diversissime fra loro, che condividevano la vita nell'isola: «Al di sopra di regolamenti e leggi, che imponevano la separazione, in verità il lavoro, il commercio, gli affari, costituivano un solido e fecondo tessuto comune fra ebrei, cristiani e musulmani, che la storiografia ufficiale ha largamente e colpevolmente trascurato. Una commistione straordinaria, che svela che la storia la fa l'economia». Freni ha poi voluto sottolineare l'ironia della quale è venata la penna di Giuseppe Sicari, ironia sardonica, che rende il libro particolarmente gradevole, così come particolarmente apprezzata da Freni è stata l'operazione antropologica di recupero di elementi di cultura popolare di quelle "cento Sicilie", che con eleganza e ricercatezza *Il santo marrano* offre al lettore.

È stata poi la volta di Francesco Mercadante: «È un libro sulla Sicilia, e se ne parla qui, fra siciliani, in prevalenza. Questo libro m'interessa, però, anzitutto per essere l'opera letteraria che è; e se dipendesse da me, prenderei il più efficiente editore italiano di narrativa, e glielo proporrei come *best seller*. Il libro di Sicari è un dono di cultura letteraria, e non solo letteraria; ha uno *charme* che si percepisce sul piano più vasto della sensibilità culturale. Il libro nasce nel 2001, e viene abbandonato e recuperato

più volte, quindi è l'opera di un Autore che tormenta la sua pagina». L'opera di Sicari s'inserisce nella storia della letteratura siciliana con una «dignità tutta da storicizzare», ha affermato Mercadante, il quale ha proseguito sottolineando, e lamentando, che *Il santo marrano* non abbia incontrato un editore in condizione di offrire all'opera il risalto che merita, «con tanto rispetto per questa casa editrice che lo ha dato alle stampe», ha voluto rimarcare. Anche il Presidente del nostro Sindacato, ha posto l'accento sul significato dell'elemento storico di cui si nutre il romanzo di Sicari: «Le "cento culture" che, convivevano operosamente, erano la modernità americana, prima della scoperta dell'America! Si stenterebbe a crederlo, eppure le tracce sono ancora visibili». Altro pregio de *Il santo marrano*, secondo Mercadante: «è un libro sulla Sicilia in cui non si parla di mafia; un miracolo: è un secolo intero che non si licenzia un libro sulla Sicilia, nel quale non si parli di mafia. E c'è un aspetto che invece tarpa le ali, per il quale non perdono l'Autore: il tenore "boccaccesco" che di tanto in tanto in esso emerge. Non era richiesto dall'opera: più che estro, lì c'è calcolo. Mentre esaltante è il dialogo d'amore, perfetto, oserei dire "manzoniano". L'opera di Sicari è quella di uno scrittore con la "s" maiuscola, è il lavoro di un autore che si documenta con estrema precisione. Il suo libro è venato di una segreta epicità, c'è un inno nascosto elevato all'uomo comune, e cioè l'uomo planetario». Dopo le conclusioni di Borsellino, un augurio affinché *Il santo marrano* incontri adeguata diffusione, lo stesso Sicari ha voluto ringraziare coloro che hanno partecipato all'iniziativa, rivelando di aver scoperto per caso l'importanza storica della presenza degli ebrei in Sicilia, per il suo instancabile curiosare fra i libri. Ne è nato un interesse che si è alimentato nel corso degli anni: «Ho scelto la narrativa, e ho tormentato per anni le pagine. Ad esempio, il personaggio di Musumeci, è uno dei trecentocinquanta medici – e medichesse – che operavano in Sicilia alla fine del '400». ■

Google: l'Antitrust chiude l'istruttoria

di Luigi Tallarico

Il tormentato rapporto fra Internet e il Diritto di proprietà intellettuale torna alla ribalta della cronaca; stavolta con una consistente novità. L'Antitrust ha infatti chiuso l'istruttoria aperta nei confronti del colosso di Mountainview, come ormai – e significativamente – di consueto è denominata la piattaforma informatica "Google", che si situa con un posizione egemone nel web. Il tema che ha innescato l'iniziativa, la cui risonanza va però ben oltre lo specifico, è il servizio "Google-news", la funzione che permette di accedere a notizie pubblicate da altri operatori (giornali, blogs, web-tv) sostanzialmente scavalcandoli, così da mettere in seria discussione il loro diritto agli introiti pubblicitari derivanti dal numero di visite degli utenti. Google ha di fatto riconosciuto di aver abusato sino ad oggi della sua posizione, infatti – anziché tentare di opporsi ai rilievi dell'Antitrust – ha assunto precisi impegni nella direzione indicata dall'Authority: consentirà agli editori di rimuovere contenuti da "Google news Italia", o di selezionarne estensione e contenuto, così da poter impedire che sia fruibile un intero articolo, senza che l'utente acceda al sito che lo ha pubblicato. Inoltre, informerà gli editori sulle quote di ripartizione dei ricavi che determinano gli introiti degli spazi pubblicitari, rimuoverà il divieto di rilevazione dei click – ossia lo strumento che certifica ciascuna "visita" operata dagli utenti della "rete" – da parte delle aziende che si avvalgono di Google per veicolare la propria pubblicità. La questione è del resto più ampia; ed è proprio l'Antitrust a definirne i connotati: «un'istruttoria antitrust non può sciogliere il nodo dell'adeguata remunerazione dell'attività delle imprese che producono contenuti editoriali online, per lo sfruttamento economi-

co delle proprie opere da parte di altri soggetti. Occorre dunque una legge nazionale che definisca un sistema di diritti di proprietà intellettuale in grado di incoraggiare su internet forme di cooperazione virtuosa tra i titolari di diritti di esclusiva sui contenuti editoriali e i fornitori di servizi innovativi che riproducono ed elaborano i contenuti protetti da tali diritti». Una forma virtuosa – evidentemente – non può prescindere dalla giusta corresponsione agli autori degli introiti derivanti dalla fruizione di contenuti editoriali, che sono frutto dell'opera dell'ingegno. Sia pure con una valutazione generale è la stessa Antitrust ad auspicarlo: «[occorre] superare l'oggettivo squilibrio tra il valore che la produzione di contenuti editoriali genera per il sistema di internet nel suo complesso e i ricavi che gli editori online sono in grado di percepire dalla propria attività. Si tratta di un'esigenza che, vista la dimensione sopranazionale del fenomeno internet, deve anche essere promossa dalle istituzioni italiane anche presso le opportune sedi internazionali». L'armistizio, se possiamo definirlo così, appare quindi provvisorio, e somiglia ad un pannicello caldo per curare una polmonite: sin tanto che la legge sul diritto d'Autore non contemplerà con precisione i limiti entro i quali ammettere la pubblicazione on-line di opere d'ingegno, la sensazione di una sostanziale espropriazione da parte di Autori, oltre che degli editori, permarrà. Internet è una risorsa: non c'è dubbio, tuttavia è e resta uno strumento, non quell'universo parallelo sostanzialmente anomico, nel quale gravitano scritti, immagini, produzioni a tutti accessibili nel completo disprezzo dei diritti – anche morali, non solo economici – di coloro che quelle opere hanno prodotto. ■

Tempo di tulipani

di Mara Ferloni

Daniela Fabrizi ha moderato la presentazione, tenutasi giovedì quattro novembre presso la sede del Sindacato Libero Scrittori Italiani, della seconda raccolta di poesie di Maurizio Rossi, intitolata *Tempo di tulipani*. «La precedente raccolta aveva come titolo *Dal pozzo al cielo*, indicativo di un cammino del poeta», ha introdotto la moderatrice, «in questo secondo libro il poeta esplose in tutta la sua personalità: complessa e difficile. Vi sono strappi del suo ottimismo che potrebbero ingannare, ma il pensiero è complesso, c'è difficoltà a dire "tutto", vi sono squarci di vita personale, che aprono lo sguardo sul tempo trascorso fra la prima e la seconda raccolta poetica. Innumerevoli i temi presenti – e, fra questi, la Divinità, intesa come fiducia e misericordia – difficili come pochi altri sotto l'aspetto, prima ancora che religioso, umano».

La parola è poi passata ad Anna Manna, la quale ha mostrato di apprezzare assai l'opera di Rossi: «Quando mi è stato chiesto di presentare Rossi, ho voluto sapere cosa facesse nella vita. Maurizio Rossi è un medico. Questo mi ha molto colpito, e mi ha suscitato interesse, per così dire, anche sociologico. In prima istanza, dunque, ho letto il libro come si legge un libro di poesia in quanto tale; e poi ho cercato in esso i rimandi ad altro. Il senso della poesia di Rossi è lo spazio fra "una finestra aperta ed una porta chiusa", come si legge nei suoi versi. Da un lato, c'è la voglia di fuggire da un mondo di miserie – e lo dice apertamente – e dall'altro c'è la spinta verso la comunicazione, per sfuggire la solitudine. Un'avventura umana, che è quella di un uomo comune, con la sua vita e la sua famiglia, che dentro avverte qualcos'altro; e si cimenta con la più alta delle imprese: la poesia, che è un'arma pericolosissima. Essa è lo "stare in equilibrio su un cornicione \ per sapere se so ancora camminare" –

sono ancora versi di Rossi – che esprimono l'estrema difficoltà del dedicarsi alla poesia e poi tornare indietro, nella quotidianità della vita. Il poeta soffre fino in fondo, non mente a se stesso, non può mentire alla pagina, e ha accettato – a monte – la possibilità di "morire" di poesia, di non riuscire ad accettare più ciò che non è la profondità abissale dello spirito. Sicché, il rischio che corre è il non poter più accettare la realtà. Rossi è davvero bravo, a restituire i pericoli e le ricchezze dell'avventura dell'anima. La poesia di Rossi è lirica, la sua contemplazione della spinta all'arte diventa un mondo personalissimo, che un medico ha costruito nel suo cuore. La sua poesia è in una fase esplosiva, che prelude ad altro. E credo che ciò sia profondamente legato al suo essere uomo di scienza: legato al mondo della prassi, non cede alla disperazione, egli sa – sì – sanguinare, ma tenuemente. Un poeta che cura la gente è più capace di comunicare di un poeta che è solo letteratura, che cede spesso al decorativo, all'astratto dal reale, al solipsismo disperato, e fatto però per lo più di carta».

È stata poi la volta di Angelo Sagnelli: «La seconda raccolta è un passo avanti rispetto alla precedente, la poesia che ne esce è molto più delle parole che la compongono, e travalica il proprio tempo. Proprio il tempo è il filo rosso di questa raccolta: il tempo circolare delle stagioni, il tempo presente, e quello futuro sotto l'aspetto del suo essere attesa; e c'è il tempo soggettivo, quello dei ricordi. C'è anche l'intensità del tempo: quello dell'amore – che vorremmo non finisse mai – e quello del dolore, che vorremmo passasse subito, e questa differenza d'intensità emerge limpidamente dalle poesie di Rossi. In questo libro vedo il "pieno": nel libro c'è tanto corpo. La poesia, in senso assoluto, è orizzontale oppure verticale; la sua è poesia orizzontale, è quella

Dialogo fra Clorinda Ruzzi e Mario Luzi

«In questa civiltà computerizzata le pensa che possa essere recepita la sua testimonianza di adesione all'esserci, al divino?».

«Non lo so. Se l'uomo deve essere subordinato alle sue invenzioni può accadere la sconfitta. Se queste lo sostituiscono, lo scavalcano, allora tutti i problemi sono aboliti ... la nostra piccola storia di qualche migliaio di anni sarà cancellata».

«La parola poetica, forse, a questo punto, diventa ineludibile ...».

«Questa, appunto, è la partita dei nostri anni; non è la fine del millennio; è ciò che si combatte ora; se l'uomo sopravvive all'aggressione di se stesso – perché questi strumenti li ha creati lui – oppure se, in fondo, prevale il *primum*, ciò che è essenziale nell'uomo, le sue pulsioni autentiche ...».

(Clorinda Ruzzi, *Mario Luzi quasi privato*, Lietocollelibri, Faloppio, 2000, p. 37).

delle piccole cose comuni, dei dolori di tutti – e magari anche dei suoi pazienti –: è un dolore vissuto, e non meramente letterario. Io vedo un fondo di pessimismo, in Rossi. Se andiamo nel "verticale", le parole cambiano, cresce la musicalità, l'enfasi. Le parole di Rossi tendono a non andare "oltre", nel senso che ha l'occhio rivolto alla comunicazione all'altro. Rossi afferma che la luce è una successione di atomi, pacchetti di "quanti" che si susseguono: va a rendere concreta, a comunicare, persino la luce; e questa sua capacità è vera sensibilità». ■

Il SLSI al forum della letteratura Italia-Cina

di Redazione

Si svolgerà nel mese di maggio a Roma, nell'ambito dell'anno culturale cinese, un grande Forum della Letteratura Cina-Italia. Se ne è parlato in un incontro avvenuto il 18 novembre a Roma nella sede della Società Italiana Autori Editori (SIAE) con una delegazione della Federazione dei Circoli Letterari e Artistici Cinesi e i sindacati degli scrittori italiani, fra i quali, naturalmente anche il nostro Sindacato Libero Scrittori Italiani, rappresentato dal Presi-

dente Francesco Mercadante. «In passato la Cina ha avuto uno stretto contatto con il mondo della letteratura italiana», ha affermato il Capodelegazione, cinese Zhang Jian, Vice Presidente della Federazione al rango di Vice Ministro, «contatto che si è purtroppo fermato da qualche tempo: credo che dopo l'incontro con le associazioni degli scrittori italiani che aderiscono alla SIAE, gli scambi tra le nostre culture si intensificheranno», ha concluso. ■

Marzano Presidente del Comitato sul Diritto d'Autore

di Redazione

Paolo Marzano è il nuovo Presidente del Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore, Organo previsto dalla Legge sul diritto d'autore con funzioni conciliative, conciliative e di approfondimento sul diritto di autore. Succede nell'incarico ad Alberto Maria Gambino, che ha ricoperto la carica dal 2007. Socio dello Studio Legale Grimaldi e Associati, Marzano è anche docente di Tutela della Proprietà Intellettuale presso la Facoltà di Giurisprudenza della LUISS Guido Carli di Roma, ha insegnato Diritto privato dell'Informatica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Milano Bicocca. Insegna, inoltre, presso il Politecnico di Milano, nel corso post-laurea per "Esperti in tutela della Proprietà Intellettuale con specializzazione sul mercato cinese". È autore del volume *Diritto d'Autore e Digital Technologies: il Digital Copyright nei Trattati OMP, PI, nel DMCA e nella normativa comunitaria*, edito da Giuffrè. È membro dell'ALAI (Associazione Letteraria ed Artistica Internazionale) e della United States Copyright Society. Al Professor Marzano vanno i migliori auguri di un proficuo lavoro per il prestigioso incarico conferitogli dal Ministro per i Beni Culturali, Sandro Bondi. ■

– Prossimi appuntamenti –


SINDACATO LIBERO
SCRITTORI ITALIANI

*"Saranno parole di donna
a varcare il silenzio dei ruoli
a rammentare distanze
a sciogliere grumi di ghiaccio
al raggio ridente di marzo"*
Anna Manna

**Donne ...di versi
Donne diverse**

*Poesie speranze timori progetti rammenti di
Marianna Bucchich, Jole Chessa Olivares,
Daniela Fabrizi, Stefania Lubrani,
Serena Mafia, Anna Manna, Regina Picozzi,
Gabriella Quattrini*

*Indirizzo di saluto
Francesco Mercadante*

martedì 15 marzo 2011, ore 16,30

Palazzo Sora, aula Magna,
Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 217

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
tel. 06 8558065 - 347 1836042 sindacato.scrittori@tiscali.it

CONVEGNO INTERNAZIONALE

**L'altra modernità:
la filosofia russa oggi**
*Sfide, idee, prospettive
per il nuovo millennio*

**Giovedì 19 Maggio 2011
ore 9.00**

Sala Conferenze
Museo di Sant'Agostino
Genova, Piazza Sarzano 35r

NOTIZIE DALLA SEGRETERIA

A tutti i Soci del Sindacato

ci permettiamo ricordare ai soci tutti di convalidare la propria tessera di iscrizione al Sindacato facendo – qualora non lo avesse già fatto – il versamento della quota annuale 2010 sul C/C postale n. **50775006** o inviando un assegno di C/C bancario, non trasferibile, o un bonifico bancario c/o BNL Ag. 7 di Roma, C/C 15611 – IBAN ABI 03207 – CAB 1005 – intestato al Sindacato libero scrittori italiani – C/so Vittorio Emanuele, 217 – 00186 Roma.

Ricordiamo che la quota sociale è di Euro **35,00** (È facoltativo inviare un contributo maggiore a sostegno della nostra rivista "Scrittori italiani").

EDITORE: Bibliotheca Edizioni, Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mara Ferloni

IN REDAZIONE: Piero Vassallo, Luigi Tallarico, Neria Di Giovanni, Pierfranco Bruni, Valerio Mori

INDIRIZZI: Via Savoia, 86 - 00198 - Roma
tel. 06/8558065, fax 06/8558832
email: sindacato.scrittori@libero.it
sito web: www.slsi.it